

# adesso altre pecore

enrico careri



ad est dell'equatore



**ENRICO CARERI**

**Adesso altre pecore**

## UNO

Più o meno succede come ho appena detto, come al Commendatore dopo il duello con Don Giovanni, *e dal seno palpitante sento l'anima partir...* proprio così. Se uno ne ha il tempo, se non capita troppo in fretta o nel sonno, *sente l'anima partir*, si accorge che esce e il corpo resta lì come un sacco vuoto. Appena è uscita parte a razzo come un palloncino che si sgonfia rapidamente, e poi fa un viaggio impossibile da raccontare, come i sogni che dimentichiamo al mattino, di cui resta solo un'idea vaga di storia folle e spericolata.

Parte e arriva dove arriva, decide il caso o forse Lui, questo non lo so. È già tanto che dica il resto, e se lo dico è perché lo so, non invento nulla. L'anima parte e finisce in una mucca, un pesce martello, un maniscalco, un albero, qualunque cosa, compresi i sassi. Poi qualcuno rompe l'albero o il maniscalco e gli tocca fare un altro trasloco.

Perché nessuno lo sa? Tanto per cominciare non è vero che nessuno lo sa, molti l'hanno capito benissimo, ci sono i segnali, i *déjà vu*, ma soprattutto i *talenti naturali*, quelli che nascono già bravissimi a fare lavoretti di idraulica o elettricità perché prima erano idraulici o elettricisti, oppure che a sei anni già scrivono concerti e sinfonie perché l'hanno già fatto nella vita precedente, vedi Mozart che prima era Giacomo Antonio Perti.

Lo so, Giacomo Antonio Perti è morto il 19 marzo del 1756 e Mozart è nato due mesi prima, il 27 gennaio, ma son dettagli, vorrà dire che all'inizio Wolfgang era solo un corpo che frignava nella culla e poi a due mesi ci ha traslocato dentro l'anima di Perti. A Mozart non poteva andar meglio, Perti possedeva una solida tecnica contrappuntistica e a lungo era stato maestro di cappella nella basilica di San Petronio a Bologna, dove già nel '600 si faceva musica sul serio. Era stato suo allievo Giovanni Battista Martini, che più tardi aveva provato a insegnare qualcosa a Mozart ma Mozart la sapeva già. Per forza la sapeva! Gliela aveva insegnato lui!

Quindi, per tornare a quello che stavo dicendo, non è vero che nessuno lo sa, molti di sicuro lo intuiscono ma non ne hanno le prove. I *déjà vu* sono solo sensazioni, non prove certe, anche se spesso son così forti che solo un carciofo può ostinarsi a non credere alla reincarnazione. Termine comunque inappropriato, perché non ci si reincarna, è l'anima che trasloca.

Io invece lo so per certo. Ci ho pensato se è il caso di dirlo o no, mannaggia alla pupazza se ci ho pensato, poi ho deciso di dirlo, se non lo faccio io non lo fa nessuno, nessun altro è capace. Adesso mi spiego meglio. Questo dell'anima che trasloca è un dato di fatto, la scienza non può provarlo ma è così. Nel mio caso c'è stato un errore in fase di progettazione o forse di assemblaggio, è andato perso il meccanismo che ci rende inconsapevoli del passaggio da un corpo a un altro. Lui si è distratto un attimo, forse per grattarsi un prurito, e quel meccanismo è finito chissà dove, per terra, in una pozzanghera. Col risultato che io son consapevole dei miei spostamenti e ogni volta che muoio non ne faccio una tragedia. So che finirò da un'altra parte.

Ma non è mai una passeggiata, il viaggio è turbolento, c'è un sacco di nebbia, violenti spostamenti d'aria, improvvise variazioni termiche, e poi puoi diventar sasso, cavallo, ministro, tutto. È sempre una sorpresa. Puoi esser fortunato e migliorare parecchio il tuo stato sociale, ma anche molto sfigato e finire sasso o minatore che poi è lo stesso. Io ho perso il conto delle cose che son stato, forse ero già mela ai tempi di Adamo ed Eva, ma non mi hanno morso, devo esser caduto a terra. Caduto o caduta?

E già, da mela ero femmina. Son stato femmina molte volte, poi lo racconto. Adesso voglio dire che quel meccanismo finito in terra o in una pozzanghera mi ha rovinato la vita, perché sapere che la vita è eterna all'inizio tranquillizza ma poi diventa un tormento. Ti mette tranquillo o tranquilla perché non temi la morte, affronti la vita con coraggio, vai in battaglia a infilzare i nemici senza paura d'essere infilzato. Va detto che la lama che penetra nello stomaco fa comunque male, ma quando capita è come dal dentista, sai che prima o poi il dolore finisce.

Alla lunga, come dicevo, questa eternità arriva proprio a stancare, non si vede la fine, si comincia sempre da capo, pannolini pieni di cacca perché la mamma s'è scordata, e poi la scuola, i compiti, le poesie a memoria, Vincenzo Monti, *Oh se lontano dalle ree cittadi / in solitario lido i*

*giorni miei / teco, mi fosse trapassar concesso*, uno strazio, e poi di nuovo i *Promessi sposi*... una tortura... e Annibale che valica le alpi e invade l'Italia...

Io ho combattuto tutte le sue battaglie, quella del Ticino del 218 a.C., quella della Trebbia lo stesso anno, quella del lago Trasimeno del 217 e l'ultima di Canne del 216, dove mi hanno ammazzato, mi ero distratto un attimo. Ricordo bene tutto, ma quando la maestra legge le imprese di Annibale devo star zitto, se dico che non è andata proprio così si mettono tutti a ridere, se dico *ma io c'ero* finiscono sotto i banchi piegati in due. Devo far finta di nulla e se la maestra mi interroga racconto le bugie scritte sul libro.

Potessi scrivere io la storia delle guerre puniche... sarebbe proprio bello... soprattutto racconterei la vera storia di Publio Cornelio Scipione il vecchio... un tipo in gamba... ma non posso, devo prima traslocare in uno storico di professione. Ma non decido io, è il caso o forse Lui. Se è Lui bisogna dire che è molto bravo a dare a tutti la possibilità di vite completamente diverse, vite comode e poi scomode, felici e infelici, noiose ed eccitanti, lunghe e brevi. Io m'accorgo della differenza, gli altri no, ma potrebbero essercene altri come me.

Insomma studio Vincenzo Monti per la ventesima volta e mi vengono le lacrime agli occhi per la disperazione, *Oh se lontano dalle ree cittadi*... e mi pento, mi pento di non averlo ucciso quel giorno di marzo del 1772, quando lo conobbi ad Alfonsine e compresi il pericolo che sarebbe stato per milioni di scolari. Ero a pranzo dai genitori, Fedele Monti e Domenica Maria Mazzari, miei cari amici, e lui, allora diciottenne, volle recitare alcune poesie della sua prima raccolta ancora inedita, *La visione di Ezechiello*, che pochi anni dopo l'avrebbe condotto in Arcadia. Disse che quei versi sarebbero stati recitati dai posteri fino alla fine dei giorni e delle notti, faceva il poeta anche a tavola, insopportabile e pieno di sé. Io potevo farlo fuori, ucciderlo, e non l'ho fatto.

## DUE

Mi accorgo di dar molte cose per scontate, mentre non lo sono affatto. Sull'anima ad esempio c'è molto da dire. Ho detto che viaggia da un corpo a un altro, intendendo per corpo qualsiasi involucro in cui riesce ad entrare e a sentirsi comoda, e che la destinazione non la decide lei ma il caso, oppure Lui, questo proprio non lo so. Quel che so è che è sempre la stessa, non cambia mai, se è mite e generosa chi la possiede sarà mite e generoso, se invece è irrequieta e prepotente sarà irrequieto e prepotente. Il tipo d'involucro — uomo, patella, calamaio o pino silvestre — non incide sul carattere o solo in minima parte. È chiaro che un calamaio tende di solito a mostrarsi mite, non ha gli strumenti per sviluppare comportamenti palesemente aggressivi, laddove un pitbull può manifestare agevolmente prepotenza e aggressività ad esempio addentando le caviglie di un passante, ma è sempre comunque l'anima che stabilisce la qualità caratteriale fondamentale dell'involucro, anche nel caso del calamaio. Quindi anche un calamaio a suo modo può esser prepotente.

Lo so, si resta perplessi o addirittura scettici all'idea che le piante o le cose abbiano un'anima, eppure è così. Non ho le prove scientifiche, ma posso raccontare la mia esperienza di corbezzolo. Prima d'esser quello che attualmente sono, ossia un uomo maturo che vive vendendo nature morte agli hotel, ero uno splendido esemplare di *arbutus unedo* sempreverde molto ramificato di circa sette metri. Vivevo da sempre nel giardino di una villa a poche centinaia di metri dal mare, quindi stavo bene in salute perché il corbezzolo è una pianta mediterranea e ama il mare.

Ho scritto che vivevo *da sempre* lì perché ero talmente bello che molti visitatori offrivano somme ingenti per farmi trapiantare nel loro giardino, ma il mio proprietario si rifiutava sempre. E già, anche le piante e gli alberi non possono star tranquilli, da un giorno all'altro può capitare di tutto, una potatura fatta male, che spesso li porta alla morte, un trasloco sbagliato in luoghi inadatti, troppo caldi o troppo freddi, che pure è letale, oppure la morte per legna, la più dolorosa perché ti ammazzano due volte, prima ti fanno a pezzi e poi ti bruciano col contagocce, due ciocchi oggi, tre domani, mai tutti insieme. Una tortura che a volte si prolunga per anni, soprattutto se in casa non c'è camino, solo un barbecue esterno che d'inverno non si usa. Rimane sempre qualche ciocco fino all'estate successiva, mangiato dalle muffe e da chissà quale insetto minuscolo che pian piano ti penetra dentro succhiandoti tutta la voglia residua di esistere.

A certe specie capita talmente spesso di traslocare nel posto sbagliato che preferiscono suicidarsi. Soprattutto agli alberi di Natale, poveracci, li mettono a dicembre in appartamenti surriscaldati e certe volte non arrivano neanche alla vigilia, perdon tutti gli aghi e tirano le cuoia. I più crudeli per far prima gli tolgono le radici, come se a noi togliessero i piedi, e li condannano a morte sicura perché non possono più nutrirsi. Questa è la sorte tragica del peccio (*picea abies*), detto anche abete rosso, e al nord di altre specie di abete (*abies alba* o *abies nordmanniana*), pini e conifere. Così molti di loro a ottobre o novembre si lasciano andare, non succhiano più il nutrimento da mamma terra sperando di rinsecchire il più possibile per evitare il trasloco. Chi mai spende venti o trenta euro per un peccio spelacchiato? L'idea è di evitare il trasloco fino al giorno di Natale, quando ormai nessuno vuole più abeti, e il 25 fare un pranzo come si deve per tirarsi un po' su. Ma a volte è troppo tardi, a furia di non mangiare la corteccia, il libro, il cambio e il cilindro centrale, per non parlare delle ramificazioni e degli aghi, sono talmente danneggiati che è quasi impossibile evitare il peggio.

A me era andata bene, sono stato sempre abbastanza fortunato. Gli uomini amano i corbezzoli, anche perché i frutti sono deliziosi, alcuni li chiamano *cerase di mare*, ciliegie di mare. Quindi niente traslochi e una vita molto lunga, comoda, sempre in un posto. Ma non è stata solo fortuna, è qui che voglio arrivare. Mi ha aiutato il carattere mite e generoso, ossia l'anima. Altrimenti in più occasioni avrei potuto arrabbiarmi e sarebbe stata la fine. Quindi l'anima, la stessa che adesso alberga nel mio corpo di uomo, mi ha permesso di evitare ciò che molti corbezzoli hanno dovuto soffrire per colpa di un carattere più nervoso e suscettibile.

Infatti anch'io ho vissuto momenti difficili, potature dilettantesche, gatti che usavano i miei rami per far gare di corsa, eserciti di calabroni giganti (*vespa crabro*, da non confondere con l'ape legnaiuola e il bombo terrestre, rispettivamente *xylocopa violacea* e *bombus terrestris*) che mi ronzavano attorno tutto il santo giorno piluccando qua e là, un rumore e un prurito insopportabili. Molti al posto mio sarebbero usciti fuori di testa, è normale, io invece che ero mite e giudizioso ho lasciato correre. I rami potati sono cresciuti di nuovo, non proprio come li volevo, i gatti dopo un po' si son stufati di far le scimmie e i calabroni sono spariti, come ogni anno appena arriva il freddo. Io lo sapevo che sarebbe successo e ho mantenuto la calma. Dovrebbero farlo anche gli uomini, si arrabbiano per un nonnulla senza capire che si vive meglio tranquilli, che tutto prima o poi si aggiusta.

La peggiore potatura l'ho avuta nell'estate del '47, ricordo ogni particolare di quel giorno tragico, il caldo asfissiante, i calabroni, il cane del vicino che non la smetteva d'abbaiare. E credo sia stato il caldo o il cane a far perdere la testa a Gianni, che di solito non faceva lavori in giardino, stava sempre in casa, e invece quel giorno in preda a chissà quale febbre o follia, approfittando dell'assenza della moglie, era uscito con un tronchese e una sega, era salito su una scala e aveva cominciato lo scempio, il peggiore che abbia mai vissuto e nel peggiore dei momenti per potare: ero in fiore, coi corbezzoli rossi, meravigliosi, e il fogliame giovane, di un verde commovente.

E lui, folle, si era messo a tagliar tutto, proprio tutto, e alla fine ero rimasto nudo, con quattro braccia rivolte al cielo come a pregare Iddio di proteggere il resto, perché poteva privarmi anche del tronco. *Non voglio diventar la base di un tavolino*, urlavo disperato, ma lui non sentiva, metteva rami e foglie dentro enormi buste di plastica nera, orrende bare dei miei poveri resti, che invece d'esser lasciati nella natura finivano in discarica insieme alle schifezze, tragedia nella tragedia.

Eppure le ferite si son rimarginate, i rami son cresciuti di nuovo, e con loro le foglie, i fiori, i frutti, così l'anno dopo ero di nuovo bello e ammirato da tutti. Lui, Gianni, non faceva che dire alla moglie *hai visto che ho fatto bene, guarda quanto è bello!* e lei molto più saggia rispondeva *solo perché è una pianta intelligente, ha saputo reagire alla tua inutile violenza*. Proprio così, mi ha salvato la testa, o l'anima, come preferite, perché dopo lo scempio ho deciso di concentrare tutte le energie sull'apparato radicale mettendo in stand by tutto il resto visto che di fotosintesi non era il caso di parlare, non avevo neanche una foglia. Questo significava soprattutto selezionare i minerali giusti per arginare le ferite e ristabilire un equilibrio biologico adeguato alla mia condizione, quindi molto carbonio, calcio e magnesio, oltre naturalmente agli elementi nutritivi abituali, idrogeno, azoto, cloro, boro eccetera. In altre parole, inutile succhiare fosforo e potassio senza frutti e fiori da alimentare. Il problema principale, considerate le temperature estive (c'erano trenta gradi già al mattino, con punte di trentacinque a mezzogiorno), era cicatrizzare le ferite, perché se manca la corteccia l'albero non riesce a proteggersi dagli agenti esterni (d'inverno questo non è un problema). E poi d'estate la velocità di scorrimento della linfa è massima e sono molto maggiori i problemi connessi alla coagulazione. Ma forse vi sto annoiando, torno subito all'anima.

## TRE

Viene dal greco *ànemos*, soffio, vento, e infatti ha consistenza volatile, inafferrabile, come la musica. Negli uomini maleducati e maneschi è un peto, in quelli simpatici e brillanti una volatina di semibiscrome, in quelli sentimentali un arpeggio in minore, in quelli noiosi il controsoggetto di una fuga accademica, in quelli malinconici un tetracordo cromatico discendente, il cosiddetto *passus duriusculus* delle arie di lamento. Ma è sempre soffio, vento, musica, per questo rimaniamo incantati ad ascoltare una sonata o un concerto, perché senza saperlo riconosciamo in essa la cosa più preziosa che abbiamo.

In molte religioni e filosofie l'anima è considerata la parte spirituale ed eterna dell'essere vivente che continua a vivere dopo la morte, ma non è proprio così. Non è la parte eterna del singolo uomo o animale per il semplice motivo che trasloca, del morto se ne fotte l'istante dopo che è morto, vola via da un'altra parte e lo lascia coi suoi vermetti a decomporsi. Che continui a vivere invece è vero, in questo senso quindi è eterna, ma non come si crede. Queste cose le so, non me le invento come abitualmente fanno preti, stregoni e altri imbrogliatori. È un dato di fatto sperimentato su me stesso da quando ho preso coscienza d'esistere, più o meno dai tempi del brodo primordiale. Lo intuivo già da molecola organica.

Ricordo benissimo il momento preciso. Mi trovavo in una soluzione molto calda di acqua e molecole carboniose che interagendo con i componenti chimici dell'atmosfera terrestre primitiva (metano, idrogeno, ammoniaca) mi avevano partorito in condizioni anaerobiche a causa della totale mancanza di ossigeno nell'atmosfera. Capivo ancora molto poco, questo va detto, ma sapevo di esserci, poi col passare del tempo son diventato sempre più complesso fino ad assumere le sembianze di uno splendido coacervato formato da nucleotidi ed enzimi.

Già allora, nel lento ma irreversibile processo che accompagnava le mie mutazioni, mi rendevo conto che il passaggio da uno stato all'altro non cambiava il mio modo di vedere le cose e il mio carattere, perché l'anima era la stessa, anzi io ero l'anima. Ed ero già allora mite e gentile, anche se c'era poco da esser educati in quel brodo caldo in cui tutti si scannavano per delle sciocchezze. Oggi diciamo *il mondo è una giungla* ma quello allora cos'era? Lo so io cos'era, un marasma sconnesso in ebollizione che se ti distraevi un attimo eri bello e morto. Oggi al confronto è un paradiso, ci si scanna lo stesso ma in genere si riesce a vivere a lungo.

Prima dicevo dei gagliofoffo arroganti e violenti che quando finalmente spirano emettono un peto, la loro lurida anima. *E dal culo palpitante sento l'anima partir*, cantano venendo meno. Ma non è esattamente un peto, è una loffia, un soffio puzzolente di quelli che non emettono rumore ma riescono a riempire ambienti anche grandi di una miscela di gas prodotta dai batteri simbiotici e dai lieviti che vivono nel tratto gastrointestinale e di particelle aerosolizzate di feci rilasciate sotto pressione attraverso l'ano. La loffia non fa rumore ma danneggia chi si trova nei paraggi, anche perché non essendo accompagnata da un accordo di ottoni chiunque dei presenti può essere sospettato di esserne l'autore. Nessuno oserà storcere il naso o dire per primo qualcosa perché è noto che su di lui cadranno i sospetti, c'è pure un detto che non ricordo.

Questo peto, quando il gagliofoffo è morto, esce rabbioso in cerca di un nuovo appartamento e naturalmente prima di decidere di abitarlo osserva per bene il neonato cercando nei suoi tratti somatici i segni del futuro malfattore. Non è facile perché all'inizio, appena usciti dal ventre materno, siamo tutti irrimediabilmente brutti, potremmo tutti diventare da adulti dei gran figli di puttana, scusate il termine, ma di questo stiamo parlando, di gentaglia che dovrebbe sparire dal pianeta, di feccia odiosa che trascorre intere giornate a peggiorare la qualità della vita nel mondo, visto che ogni cattiva azione, anche la più piccola e apparentemente innocua, si va ad aggiungere alle altre generando un'onda deleteria che investe ogni cosa, ogni persona, a centinaia di chilometri di distanza.

Quindi capita che quella flatulenza si sbagli e finisca dentro un uomo o una donna di bell'aspetto, e che quei lineamenti dolci e armoniosi, quel sorriso gentile, quegli occhi che ridono nascondano in realtà cattiveria, perversione e crudeltà. Capita spesso, credetemi, le anime flatulenti

dei farabutti si sbagliano spesso. Questo lo so per deduzione, non per osservazione diretta del peto, se pure fosse così non mi credereste, il peto c'è ma non si vede. Lo deduco dal comportamento perfido di tante donne che ho amato, quasi tutte. Quante volte, dopo l'ultima delusione o l'ennesimo tradimento, mi son detto singhiozzando *quella stronza non ha un'anima!* Mi sbagliavo, aveva un'anima ma era satura di particelle aerosolizzate di feci, non a caso la trovavo stronza.

Mai giudicare dall'aspetto. Sotto il più angelico degli esseri umani può nascondersi il diavolo, che infatti nelle innumerevoli descrizioni che sono giunte fino a noi da quando esiste la scrittura viene sempre associato all'odore sulfureo che pure caratterizza il peto. Secondo la testimonianza di María Azpileta, una bella strega basca di diciannove anni, incarcerata e uccisa a Hendaya alla fine del '500, il diavolo ha due facce, la prima è quella che abbiamo tutti, la seconda è il culo, che viene baciato in segno di sottomissione dai partecipanti del sabba. Vedete come tutto torna.

## QUATTRO

Chi produce l'anima? E chi decide dove andrà quando la sua casa crolla sotto il peso degli anni? Difficile rispondere, bisognerebbe credere in qualcosa, un dio che ha creato il mondo o roba del genere. Personalmente sono agnostico, non credo in nulla, mi limito a osservare la realtà e ad azzardare conclusioni. Osservo dati empirici che si mostrano in tutta la loro materiale evidenza e formulo ipotesi concrete. Seguo ad esempio gli spostamenti della mia anima nelle centinaia di migliaia di corpi ed oggetti che ha abitato da quando ero una semplice molecola, ne considero il carattere immutabile ed eterno (sono sempre stato mite e gentile) e ne deduco che siamo solo involucri dello spirito che alberga in noi per la breve durata della vita, dunque poco più che vestiti. Quando moriamo l'anima compra vestiti nuovi, si rimette a nuovo, ma sotto è sempre la stessa. Ecco, più o meno è così che stanno le cose. E allora è inutile piangere i nostri morti, è tempo perso, bisogna capire invece dov'è finita l'anima dell'estinto, magari non è andata lontano. Sempre che fosse un'anima bella, altrimenti vada pure a ramengo, non la rimpiange nessuno.

Per non perdere tempo nella ricerca, visto che può esser volata in mille posti diversi, un budino, un gallo, un chirurgo plastico, è utile leggere questo capitolo con molta attenzione, forse anche quelli che seguiranno, ancora non ho un piano preciso. Perché l'argomento è tra i più importanti e affascinanti, e ha pure un'utilità pratica visto che aiuta orfani, vedove eccetera a ritrovare i loro cari. Ci sono stati molti casi di vedove che si sono sposate il giorno dopo che è morto il marito, segno che hanno individuato subito il nuovo involucro della sua anima e non volevano lasciarselo scappare. Lo so, si può sostenere che era l'amante già da prima, che magari l'ha pure aiutata ad accoppiare il marito, ma perché non immaginare una storia più bella e romantica? Perché dobbiamo sempre pensare al peggio?

Allora, cominciamo col dire che nelle attuali fattezze di pittore di nature morte, dunque di essere umano in pieno possesso della scrittura, visto che sarebbe impossibile da sasso o cespuglio, ho scritto un elenco degli involucri che hanno ospitato il mio io dagli anni avventurosi e terribili in cui nuotavo nel brodo caldo insieme a migliaia di coacervati di nucleotidi ed enzimi, a quelli grigi e globalizzati del ventesimo secolo. Occupa trenta tomi manoscritti in formato oblungo (24,5 x 34 cm), ciascuno di 250 pagine, con coperte in pelle allumata di maiale e nervature in rilievo, segnati *Inv1* e seguenti (*Inv2*, *Inv3*, etc), dove *Inv* sta per involucro e il numero indica grosso modo il periodo cronologico.

I primi due tomi elencano gli involucri che precedono la comparsa dell'*homo sapiens*, circa 200.000 anni fa. I successivi otto arrivano fino alla nascita di Cristo, tutti gli altri, molto più precisi e dettagliati, percorrono gli ultimi venti secoli. Inutile dire che per i primi son stato volutamente sintetico, più che riportare tutti gli involucri, che sarebbe stato ripetitivo e inutile, ne ho elencato le diverse tipologie basandomi naturalmente su dati scientifici aggiornati. Io sapevo di esistere, ma non mi vedevo, quindi avevo ancora una vaga coscienza delle mie componenti cellulari e delle unità strutturali e funzionali elementari. A partire grosso modo dal nono secolo a.C. ho cercato di essere più preciso, ma molte cose non le ricordo più e me ne scuso con il lettore. Gli ultimi sei tomi, che coprono i secoli XIV-XX, sono invece perfetti, c'è tutto, anche un apparato critico di riferimenti storici a piè di pagina. Il XXI secolo non l'ho ancora iniziato, sono nato nel 1960 e ancora a Dio piacendo ho una trentina d'anni da vivere in questo involucro, che detto tra parentesi mi piace molto, più di qualsiasi altro.

Una volta concluso l'elenco, che mi ha tenuto occupato per quasi cinque anni sottraendo tempo alla mia professione di pittore, ho cercato di capire se c'era un disegno nell'alternarsi dei differenti involucri. Ad esempio, nel secolo diciottesimo sono stato prima musicista a Roma (erano gli anni del grande Corelli), poi nel 1717 sono diventato una mucca, ma per pochi anni, mi hanno macellato quasi subito, poi un cespuglio di lentisco, andato a fuoco nel celebre incendio del 1723, e poi una puttana di lusso, un fiume, un dipinto di Giovanni Paolo Pannini, un prete e una matita. Difficile capirci qualcosa, però a ben vedere tutti questi involucri si trovavano nell'area tutto sommato circoscritta dell'attuale provincia di Roma. E anche in seguito fino ad adesso mi sono

spostato poco, se si eccettua il periodo bellissimo trascorso a Londra all'inizio dell'800 e gli anni pure splendidi di New York, verso la metà del secolo scorso (ero una stella del New York City Ballet di George Balanchine, non so se mi spiego!). Questo è già un buon punto di partenza per chi cerca l'anima del caro estinto, sa che non è troppo lontana da casa.

Ma come si fa a trovarla se è un fiume o una mucca? C'è solo un modo, e non è semplice. Innanzitutto bisogna metter bene a fuoco i caratteri psicologici dell'estinto, i suoi modi di fare, le sue convinzioni, le sue passioni eccetera, senza però inventarsi nulla, e questa è la difficoltà principale, il vero scoglio, che tra l'altro col passare del tempo aumenta sempre più rendendo quasi impossibile la ricerca. Perché si sa, chi ama il proprio partner, quando viene a mancare comincia a idealizzarlo, dimentica i suoi difetti, le sue meschinità, gli egoismi, e ne fa una specie di santo. E più passano i mesi e gli anni e più quell'uomo o quella donna diventano come Padre Pio, buoni e bravi, senza macchia, mentre di sicuro di errori ne hanno fatto come tutti, perché non esiste stoffa che non si sia macchiata almeno una volta.

Se invece si riesce ad esser imparziali, lucidi, allora è possibile individuare quei due o tre aspetti fondamentali che riassumono la persona amata non solo in un'altra persona ma anche in un sasso. Provare per credere. Io ci son riuscito una decina di volte e in un caso, devo dire molto fortunato, anzi unico, ho riportato a casa ciò che mi era stato tolto, la mia dolce metà, la donna che più di tutte ho profondamente amato e che purtroppo era finita in un dirupo durante una scampagnata a Canale Monterano. Pochi giorni dopo il funerale l'ho riconosciuta nel negozio di un antiquario, era sicuramente lei e l'ho subito comprata, anche se mi è costata un occhio della testa. Ma di questo non voglio parlare, mi viene un groppo allo stomaco perché la ferita è ancora aperta: devo riconoscere infatti che l'oggetto antico le somiglia molto ma non è la stessa cosa.

Ma adesso c'è Adele, per fortuna c'è Adele. Adele è una norvegese delle foreste, una Norsk Skogkatt, quindi per esclusione (visto che non so lo scandinavo) se Norsk sarà del nord e katt gatto, direi che Skog è foresta. Questo delle parole tedesche e nordiche costituite di due o tre parole cucite insieme è uno dei miei passatempi preferiti, molto meglio delle parole crociate e del sudoku. Adele pesa dodici chili ma non è grassa, è giusta per la sua razza vichinga, i Norsk Skogkatt (plurale Skogkatten?) sono gatti molto grossi, ma anche agili e forti. Alcune leggende norvegesi raccontano che Freyja, dea dell'amore e della fertilità, vagasse per il mondo su un carro trainato da due grossi gatti dal pelo lungo cercando il suo consorte Óðr, e anche che Thor, dio del tuono, fu sottoposto ad una prova di forza che consisteva nel sollevare un grosso gatto. Era di sicuro un Norsk Skogkatt.

Adele mi fa compagnia e mi protegge dai ladri, è un gatto da guardia. E poi mi scalda i piedi quando dipingo. L'unica seccatura è che vuole mangiare croccantini freschi alle tre di notte. Quelli che le lascio nella ciotolola la sera prima non li tocca, li vuole freschi di scatola. Quindi mi devo alzare e interrompere il sogno, perché io sogno sempre, anche da sveglio. Se non mi alzo (perché il sogno presenta caratteri avventuroso-erotici) quella si mette a grattare la porta e questo proprio non lo sopporto, me la rovina tutta. Sono affezionato ad Adele, ma certe volte preferirei cambiarla con una norvegese donna, così risolvo il problema della porta e forse dei sogni.

## CINQUE

Tutte queste cose adesso le scrivo ma le ho dette mille volte, prima solo a mia moglie e poi anche agli amici di Ponte Sisto. Mia moglie, quella che è precipitata nel dirupo, non credeva a una parola di quello che dicevo ma mi stava a sentire felice come una bambina che ascolta una fiaba, a bocca aperta e con gli occhietti incantati. Certe volte prima di addormentarci mi diceva *dai raccontami dell'anima* e io cominciavo sempre allo stesso modo, come nelle favole, *più o meno succede come ho appena detto, come al Commendatore dopo il duello con Don Giovanni, e dal seno palpitante sento l'anima partir... proprio così. Se uno ne ha il tempo, se non capita troppo in fretta o nel sonno, sente l'anima partir, si accorge che esce e il corpo resta lì come un sacco vuoto.* Poi dopo questa formula iniziale, una specie di *c'era una volta*, raccontavo la mia vita in altri involucri e lei si divertiva moltissimo. Le piacevano soprattutto le storie di quando ero molecola carboniosa, ma la sua preferita era l'impresa dei mille, se ho tempo la racconto più avanti.

Gli amici di Ponte Sisto invece credono a tutto quello che dico, ma va detto che son sempre piuttosto alticci, bevono vino con la palletta, una specialità romana che consiste nel diluire con gazzosa il perfido vino bianco dei castelli, per non sentire il gusto e ottenere gli effetti. Credono proprio a tutto, io allora ne approfitto e invento sempre qualcosa. L'altra sera ho detto che nel 1969 ero nell'equipaggio dell'Apollo 11 guidato da Neil Armstrong e loro se la son bevuta, mi hanno chiesto particolari sul suolo lunare. Vogliono souvenir della luna, gli ho promesso che ne porto un paio la prossima volta, cercherò qualche sassolino sotto casa. Tanto quando arrivo sono quasi sempre già ciucchi.

I miei amici di Ponte Sisto son tutti artisti falliti, per questo bevono, anche se da artisti riusciti forse berrebbero lo stesso, whisky però, non vino dei castelli. Due di loro fanno ritratti a Piazza Navona, guadagnano benino, da giovani volevano fare gli artisti d'avanguardia ma non sono riusciti ad entrare nei circuiti giusti, non sono stati capaci a venderli, bisogna saperci fare, non basta il pennello. Adesso fanno ritratti ai turisti, son bravi, a volte chiedono ai clienti se possono mettere uno sfondo d'avanguardia, insomma astratto, tipo Pollock, ma è raro che dican di sì, sono turisti, vogliono il ritratto, le patatine, il cappello con scritto *I love Roma* con il cuore al posto di *love*.

I due pittori di Ponte Sisto si chiamano Nello e Terzi, il primo è un nome abbreviato, credo Antonio, Antonello, Nello, il secondo un cognome, il nome non lo so. Terzi dice di aver studiato con Guttuso, ma lo dice da ubriaco, non so se crederci, e poi se anche dicesse bugie io con che faccia potrei accusarlo con tutte le balle che gli racconto? Gli altri amici di Ponte Sisto sono Manfredi, Camilla, Ciocci e Bob. Manfredi suona la fisarmonica nel regionale Roma-Civitavecchia, ma da giovane suonava nell'orchestra di stato moldava, così dice lui. Beve più di tutti. Camilla è una barbona, era cantante lirica, adesso vive a Villa Borghese sotto un pino silvestre. Però certe volte era cantante lirica, altre docente di filosofia alla Sapienza, si contraddice. Poi c'è Ciocci, l'unico non artista, anche se lui si ostina a dire che lo è, visto che è un maestro del grimaldello. Ciocci è un ladro. Quando è ubriaco dice che è falso, non falso che sia ladro, falso lui, inventato, che vive solo sulla carta, è un personaggio letterario, ma è chiaro che ha la sbronza triste e Camilla lo consola. Infine Bob, l'americano, che in realtà è di Centocelle ma è biondo, con gli occhi azzurri e la mascella quadrata. Bob non so che mestiere fa, lui dice che è poeta moderno ma quando ha bevuto recita solo stornelli romaneschi, il suo preferito è *Nina si voi dormite*:

Nina, si voi dormite,  
sognate che io ve bacio,  
ch'io ve addorcisco er sogno  
cantanno adacio, adacio,  
profumo de li fiori che se confonne,  
cor canto mio se sperde tra le fronne.